



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

CIARLE DEI BRICCONI

Qualifico per *Bricconi* a questi momenti tutti coloro che in un modo o nell'altro avversano l'*Unità Nazionale*, possibile unicamente sotto il vessillo del gran Crociato RE VITTORIO EMANUELE.

Questi bricconi sono di più colori — altri neri — altri rossi — altri giallo-neri,

Tutti pescatori nel torbido con reti diverse, ma del medesimo filo.

I *Neri* coi quali si congrega tutto il putridume delle chieriche, delle tonache e delle colle, spargono le male voci tra il popolo, gridando all'anatema ed al fine-mondo perchè le nostre truppe hanno varcato il Dio **TERMINE** degli stati papalini,

Ma le truppe passarono il *Santa Santorum* e vinsero.

I *Rossi* urlan da indemoniati contro il governo del Re e strombazzano e minacciano, senza avere nè credito, nè uomini, nè quattrini (non si parla di quelli mangiati agli imbecilli con le così dette **SOSCRIZIONI PATRIOTTICHE**).

I *Rossi* fanno la guerra a furia di proclami, di articoli, di calunnie scritte o divulgate — Parlano come fossero una *Potenza*, o avessero seguito di milioni, quando non sono che una *minoranza* abbandonata dal buon senso del popolo, che vuole il trionfo della nazione e non quello di una setta.

I *Giallo-Neri* ossia i *Lorenesi* son la terza categoria dei birbanti, che seminano la zizzania sul masso sprecando tempo e fatica.

Costoro si affaticano nel far voti per lo *Intervento* (bellini davvero) nel dipingere Austriaci, Prussiani, Russi e Germani che calano in Italia per rimettere sui troni di vetro i burattini caduti — urlano, strombettano e punzecchiano qua e là, ma il popolo duro.

Intanto la impresa nazionale procede sotto il vessillo dell'unità che vuol esser fondata con il consenso di tutti i buoni, di tutti gli onesti.

I bricconi non son popolo a qualunque partito appartengano.

Pronti noi a rispettare tutte le convinzioni sincere ed a non confondere il Tempio coi sacerdoti, non alziamo i latrati contro la Repubblica, come se la fosse la fantasima o l'Anticristo. La Repubblica, per noi è una formula sociale che i popoli, o

più presto o più tardi, per il moto infaticabile del progresso, applicheranno alle città, alle Provincie, alle Genti: onoriamo anche gli uomini di sincera fede repubblicana, che mentre non abiurano il principio, si rimangono al presente con le mani alla cintola, aspettando.

Ma i *gridatori*, gli *Azzeccugurbugli*, gli *Incontentabili* non meritano l'onorato titolo di Repubblicani.

Son bricconi, son venturieri che liberano l'Italia dall'osteria, dal caffè, dal lupanare, dalla piazza — Cani da pagliaio di professione.

Cessino, cessino alla fine che sarà meglio.

L' *Unità Italiana* non si fa coi fogli, ma coi cannoni.

Hanno capito signori **NECESSARI?**

TUBERCOLO

DIALOGO

tra Meo ed Arlecchino

MEO. Eh, Arlecchino, sta su; non ti basta dormire la notte, che dormi ancora in pieno meriggio?

ARLECCHINO. Lo credo, (*strofinandosi gli occhi*) lo credo, basta condannarmi a leggere questo caro fratello.

— Di quale tu parli?

— Non lo vedi spiegato sul tavolo?

— È *L'Elba*; eh via non esser tanto schifiloso. È un giornale senza colore, è vero, ma poi . . . poi . . . non è uno dei peggiori.

— Non ti ho detto che sia un cattivo giornale, ma che mi ha fatto l'effetto del papavero, o di una insalata condita con la morfina. Tu dunque non hai ancor letto il N. 8. del Primo Settembre, che si è fatto tanto desiderare?

— No, occupato dalle speculazioni della mia Casa, ed intento continuamente a meditare i bollettini commerciali, non ho avuto tempo d'occuparmi di politica e di letteratura.

— Appunto perchè sei stato occupato, leggi un po' la risposta che il Bianchi-Dionigi ha fatto al **DIRITTO**. Sono convinto che ti diventerà o ti addormenterà.

— Non è questo il momento in cui io possa soddisfare il tuo desiderio. Dimmi piuttosto di che si tratta.

— Questo è il difficile. Ti dirò solamente che per avere il **DIRITTO** accennato in tre versi, che non si ebbe coraggio civile di pubblicare un articolo ch'egli rese di pubblica ragione, Bianchi-Dionigi ha scritto quattro lunghe colonne in carattere come, suol dirsi, pidocchino.

— Questo ti prova la facondia dello Scrittore.

— Sì, la facondia della presunzione, devi tu dire. Non sai che sono più bugie che parole? Non ti parlo dello stile, perchè non me n'intendo, ma se è vero che lo stile è l'uomo, questo Bianchi-Dionigi deve essere un uomo di molta importanza.

— Ma cosa intendi tu dire, con questo?

— Intendo dire che deve essere un uomo dotto, un uomo ignorante, un patriotto ed un clericale midollonaccio.

— E perchè?

— Perchè in questa sterminata risposta che mi ha fatto dormire sapientemente, non solo si notano contraddizioni e menzogne da renderlo tanto comico, ma tale ancora una presunzione che rivolta lo stomaco meglio agguerrito in questo genere di lettura.

— Presuntuoso tu dici, ma non basta scagliare un'accusa contro un povero diavolo, ma è necessario parlarla.

— Ed io la provo.

— Come?

— Con accennarti solamente che codesto Bianchi-Dionigi, e se vuoi ancora Beppe Cortinato, si è eretto in giudice tra Monsignore e i cinque preti in una questione dogmatica che Ghi-

ringhella non osò risolvere.

— Se così è l'ha fatta grossa davvero. Ma dimmi ancora a chi ha data la ragione?

— E lo domandi? ha sentenziato che i preti . . . hanno torto

— Ha fatto male, doveva almeno astenersi da ogni giudizio in materia tanto astrusa, tanto superiore alle sue forze, limitandosi a rimanere, al solito, indigesto e grave ai soli abbuonati.

— Tu dici santamente, ed io soggiungo che per uccidere il povero giornale non poteva scegliere argomento migliore,

— Credi tu dunque che l'Elba sia lì lì per morire?

— Lo credo fermamente, e se mi dispiaccia sallo Iddio.

— Ma come si concilia che mentre screditi quel periodico che ha tante buone intenzioni, poi ti dispiace che cessi le sue pubblicazioni.

— Oh bella, perchè non piace a me non deve piacere nè anche agli altri? E non sarebbe una grande sventura per la patria, per l'Unità d'Italia, pel nostro Re? Se cade la bandiera che alto porta Bianchi-Dionigi, caro Meo, tutto, tutto è perduto meno le speranze . . . dei codini.

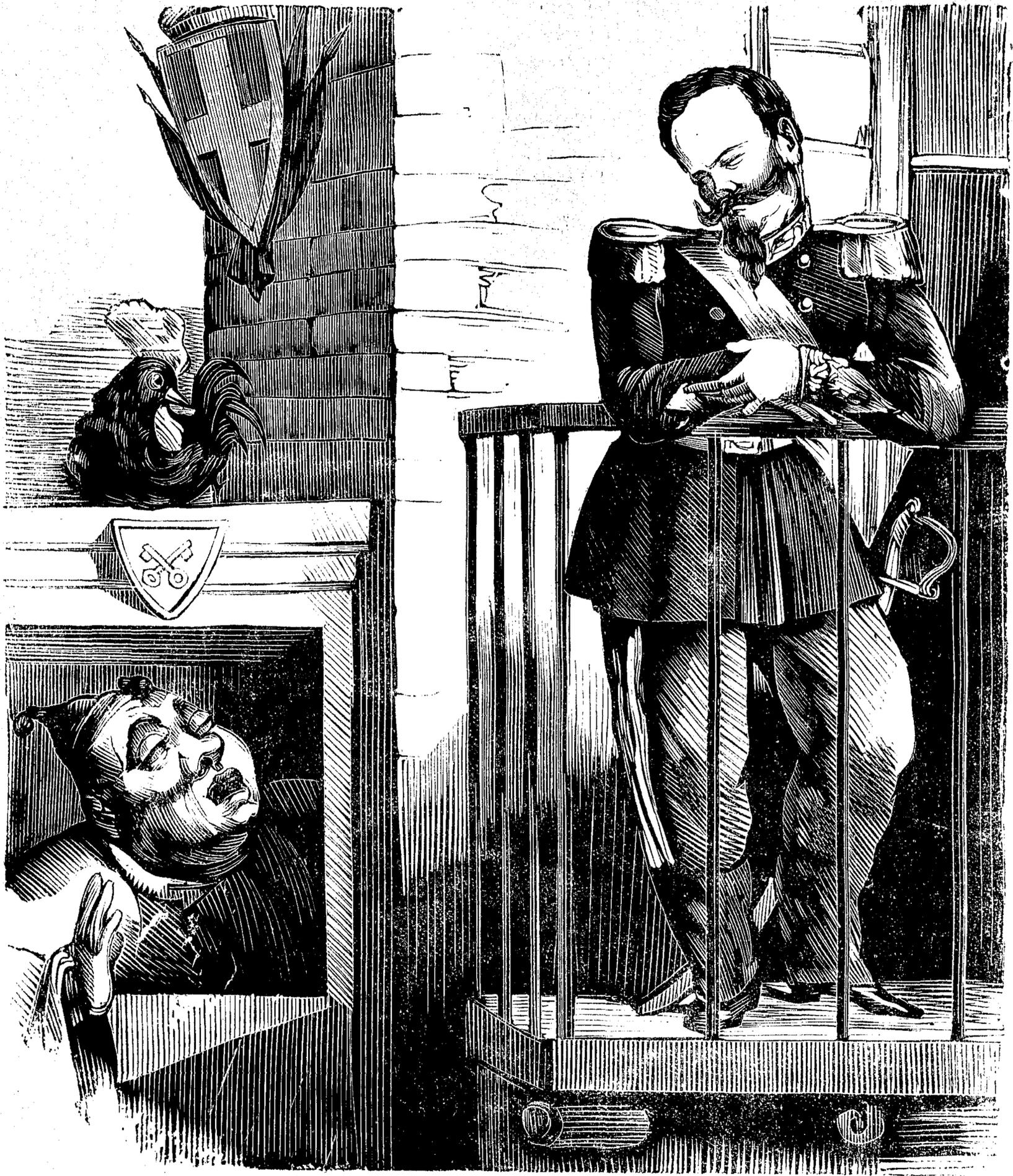
IL VAPORE

DESCRITTO DA ARLECCHINO

Mano Propria.

La forza
Del fogo
De l'acqua
De mar
Scaldada
Dal fogo
Che zè in tel 'ordegno
De fero
De legno
Che gnanca
No' par;
Che issa
Che sbassa
Che urta
Che move
Che zira

IL BUON TEMPO NON DURA SEMPRE



— Cosa venite a fare in casa mia?

— Torno pigionale.

Che mena
 Che fa cammione
 Un bel Bastimento
 Che invece
 De remi
 Col mezo
 De rode
 Che bate
 Che schissa
 Che struca
 Che strazza
 Che masena
 El mar:
 Che spiuma
 Che sbufa
 Che schianta
 Che sguazza
 Che salta lontan;
 Che corre
 Che svola
 Su l'onde del mar,
 Che va come 'l vento
 Che dà e 'l muso drento
 La dove che 'l vol,
 Fa tal maravigia
 Che dir nun se pol.
 E quel talento
 Quel'omo
 D'enzegno
 Che à dito
 Che à scritto
 Che à fato
 Che à unito
 Sto fero
 Sto legno
 Sto fumo
 Sto fogo
 Sto strasso
 D'afar
 El meritava
 De mai
 No crepar.
 Ma chi si pensava
 Ne' anni passai
 Che 'l fumo
 De l'acqua
 Che boge
 Gavesse
 La forza
 De sento
 De mille
 Cavai
 Che in terra
 Che in mar
 Tirasse a galoppo
 Carozze e Vassei

Che in tante maniere
 Capace
 Far sento
 Mestieri
 Spensendo
 De soto
 De sora
 Per trezzo
 Per longo
 De sbiego
 De fianco
 Davanti
 Da drio:
 Ma insomma
 Sto povero fumo
 Che strusia
 Che ranca
 De note
 De zorno
 Che va sempre a torno
 Che mai no se stanca
 Laorando da can
 L'è proprio
 Da sena
 E 'l sparagna fadiga
 De Genere uman.

FATTERELLI

Per edificazione dei nostri lettori trascriviamo parola per parola l'opinione manifestata in pubblico luogo da un prete di Firenze sulli affari di Roma. « Pio IX, diceva esso, è un (e qui un appellativo che per la sua plateotica ci vergognamo di riportare) doveva novello *Celestino* abdicare e ritirarsi in un Convento, guardandosi però bene i Cardinali dal nominare il successore; così avverandosi nella Italia un caos religioso non men che politico, le potenze Cattoliche si sarebbero assettate ad intervenire e riportare l'ordine! »

Siamo incerti se in questa idea sia maggiore la malignità o la stupidità; siccome però è quella attualmente accarezzata dal partito austro-

gesuita è utile che il popolo la conosca per evitare qualunque illusione, od almeno per valutarla come documento storico.

**

I Codini studiano a più non posso le profezie di suor Domenica del Paradiso, le commentano, le interpretano per trovarvi un conforto ed una speranza. Dalle medesime attingono come le famiglie di Borbone e di Lorena cacciati nel 60, nel 5 (?) ritorneranno. I più timidi suppongono che ciò seguirà tra cinque anni!

La maggiore attenzione però rivolgono sul punto dove dice « che un giovine imperatore dopo grandi stragi trionferà con la Chiesa « il male è che la cifra di questo novello messia, dalla fatidica santa è stata scritta in modo oscurissimo e vi vuol proprio la coscienza di un codino o l'immaginazione di un antiquario per vedervi un F. G. Magnifico argomento e questo per la prolusione di un dei nuovi Professori, i quali chiosando l'eretico Dante, primo tra i nemici del regno dei preti, rischierebbero di perder l'anima e . . . il cervello --

STORNELLI

Io tengo più monete sul mio cuore
 E me le serbo con un lungo amore;
 Ivi leggo il passato ed il futuro,
 E del nostro destino vivo sicuro;
 Una porta il Leone in sull'esergo
 Che volger fece già allo Svevo il tergo;
 Un'altra ha la Romana Aquila sculta,
 Che cadde in guerra, ma non fia più inulta;
 La terza del Re ELETTO il nome porta
 E simbolo è d'Italia mia risorta;
 D'Italia con la Croce in sul Cimiero,
 Che in Cristo salvator fissa il pensiero.